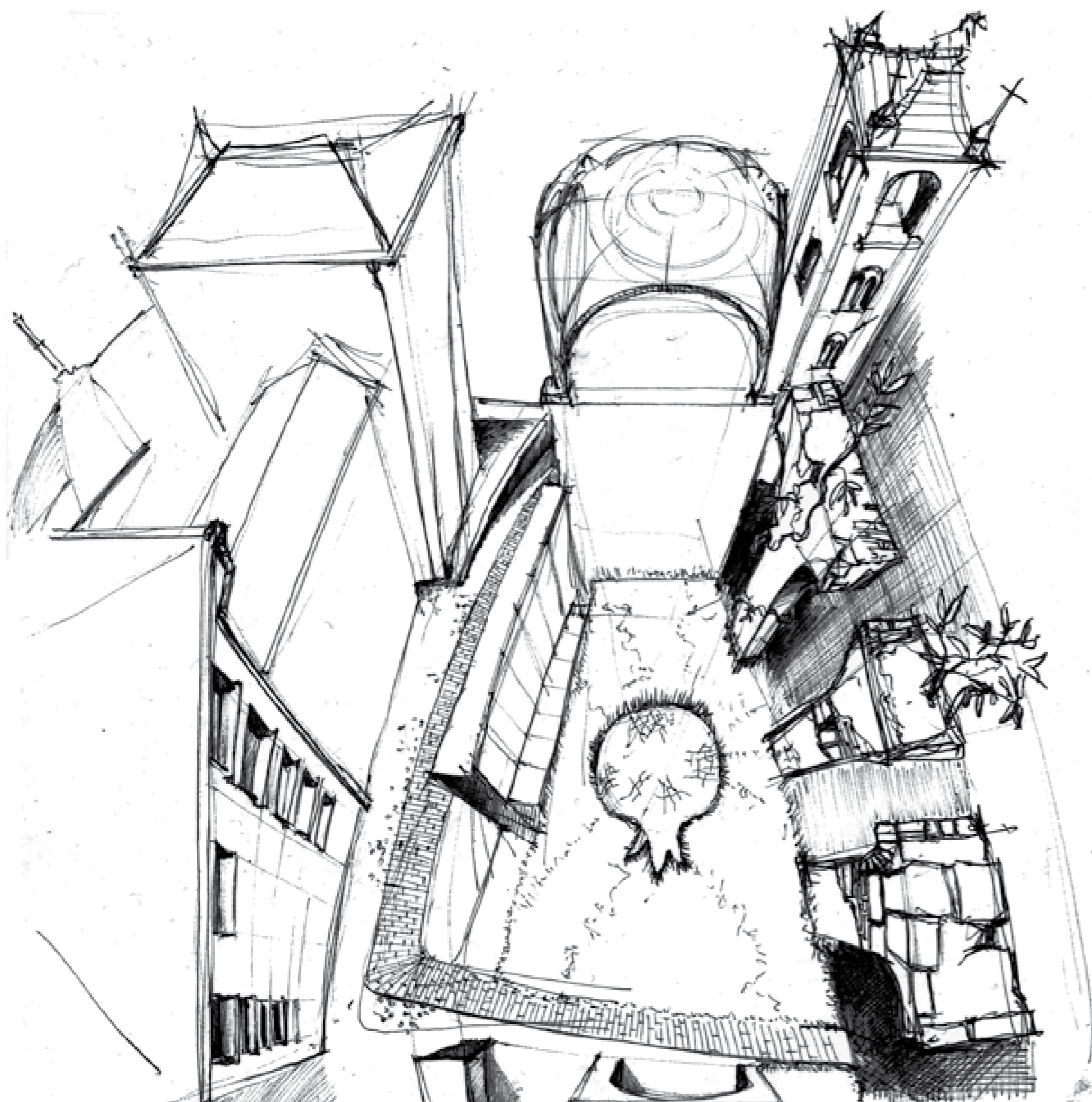


UNA PROPOSTA DI PROGETTO CONVIVIALE

Tra passato, presente e futuro



Il *progetto conviviale* è la **forma di espressione** che abbiamo scelto per dare un'interpretazione di questi spazi un tempo abbandonati. L'obiettivo è quello di restituirli progressivamente al quartiere disegnando quindi una nuova accessibilità alla Collina.

Il **metodo**, quando non è puro atto spontaneo, è quello della *sperimentazione* politica nell'*autogestione*, nella *responsabilizzazione* e nell'*interazione diretta* con lo spazio pubblico, che caratterizza il nostro agire fin dall'inizio.

È fondamentale quindi ricordare che la **proposta di recupero di Santa Maria in Passione** è la conseguenza naturale di un ragionamento che ci ha portato, dal 28 novembre 2011, a occupare e occuparci degli spazi verdi costretti tra l'imponenza della Facoltà di Architettura, il fitto tessuto edilizio del centro storico e le rovine del convento.

I **Giardini di Castello** sono un territorio di *frontiera*: tra l'Università e la Grande Genova, tra la formazione e il lavoro, tra la crisi economica e lo sviluppo dei *beni comuni*...

La prima edizione del *Progetto Conviviale* è stata presentata l'11 aprile 2013 all'Università, al Municipio e alla Soprintendenza archeologica. È stata recepita positivamente da tutti gli attori.

Le aree verdi di proprietà dell'Ateneo, una volta messe in sicurezza, passeranno in comodato d'uso al Comune. Finalmente si tornerà ad avere una visione d'insieme della Collina di Castello e dei suoi *giardini*.

Il documento completo è scaricabile all'indirizzo: www.inventati.org/spaziolibero

È un documento aperto, cioè modificabile sia nella forma che nei contenuti.



INTRODUZIONE

- . Premessa storica e inquadramento
- . Prima i bombardamenti e le macerie, poi i cantieri e l'abbandono...

PROGETTO

- . La Proposta:
 - il recupero di Santa Maria in Passione
 - Il giardino di Santa Maria in Passione
 - I giardini di Castello*
- Gli obiettivi di progetto sull'intera area

GESTIONE

- . Autogestione come sperimentazione
- . Le attività passate e l'iter burocratico in corso
- . Appendice

CHI SIAMO?

Alcuni di noi sono studenti ed ex studenti di Architettura, altri sono abitanti e bambini del quartiere. Nel concreto, la partecipazione spontanea e l'informalità sono state fino ad ora la nostra unica strategia, il nostro manifesto.

Siamo quello che facciamo: abbiamo iniziato con un giardino di quartiere in uno spazio strappato all'abbandono, realizzato e gestito in modo orizzontale. Poi abbiamo smontato reti, costruito, coltivato, festeggiato....

In questa occasione siamo anche *Trasherz* e *AlVerde*, e chissà quanti altri che ancora non conosciamo si raduneranno intorno a questa proposta.



PREMESSA STORICA E INQUADRAMENTO



LA COLLINA DI CASTELLO NELLA STORIA DI GENOVA

- Origine** Genova è nata su questa collina circa 2700 anni fa: paradossalmente, senza le distruzioni belliche non sarebbe stato semplice documentarlo. È stata infatti una ventennale campagna di scavi nel secondo dopoguerra ad accertare la presenza di un insediamento preromano, romano e longobardo. Nella fase medievale mantiene la sua caratteristica di *castrum*, luogo di avvistamento, da cui appunto prende il nome la collina. Nel XV secolo la conversione del castello in sede vescovile cambia definitivamente le sorti dell'area: numerose confraternite e ordini monastici acquisiscono lentamente porzioni della collina, fino ad occuparla quasi interamente. Nel XVIII secolo si contano dieci chiese, quattro oratori, otto chiostri diversi tra monasteri e annessi. Il risultato è un quartiere murato, scarsamente frequentato da laici, con un sistema di collegamenti sovra e sotto strada a garantirne l'indipendenza. Con la soppressione napoleonica degli ordini monastici la collina e i suoi conventi vengono praticamente abbandonati (con l'importante eccezione dei domenicani in Santa Maria di Castello) e riutilizzati scarsamente (come caserme, scuole, uffici, enti previdenziali) in tutto il XIX e per il primo quarantennio del XX. I bombardamenti dal 1942 al 1944 consegnano la collina ad un sostanziale abbandono. Importanti lavori di ricostruzione e restauro, prima nel complesso di Santa Maria di Castello, poi con la realizzazione del Polo Universitario, renderanno possibile il graduale recupero del quartiere.
- Fortificazione**
- Sede vescovile**
- Clausura**
- Napoleone**
- Seconda Guerra mondiale**
- Il dopoguerra**

SANT'AGOSTINO

ARCHITETTURA

SANTA MARIA IN PASSIONE

SANTA MARIA DI CASTELLO

- La Collina da Santa Maria di Castello a Sant'Agostino
- Galleria Affrescata del Convento di Santa Maria in Passione, distrutta a causa dei bombardamenti

LA CLAUSURA

In questo contesto la Ex-Facoltà di Architettura è nata come progetto spazialmente risolutore capace di restaurare la viabilità perduta e dare la possibilità di riscatto a un'area da decenni dimenticata. Il recupero economico e commerciale si è in parte avverato ma, incredibilmente come in passato, l'Università dall'alto del suo Castello non è riuscita a integrarsi con la città, isolata da percorsi inaccessibili, edifici storici e spazi verdi abbandonati.

Ma l'*Architettura* non dovrebbe diffondere e ricercare il culto e l'attenzione nei confronti degli spazi, privati e pubblici?

PRIMA I BOMBARDAMENTI E LE MACERIE, POI I CANTIERI E L'ABBANDONO...

Gli ultimi 70 anni del complesso conventuale di Santa Maria in Passione



LA SECONDA GUERRA MONDIALE

La guerra cambiò definitivamente l'assetto della collina: un primo bombardamento incendiario il 22 ottobre 1942 causò la distruzione del tetto, ma fu l'incursione del 4 settembre 1944 ad essere fatale: la collina di Castello fu pressoché rasa al suolo. Santa Maria in Passione, rimasta miracolosamente in piedi dopo il conflitto, crollò il 31 agosto 1947 a causa dell'incuria, dopo giorni di forti piogge. La parete ovest cadde insieme alle volte del coro. Il Genio Civile, chiamato ad intervenire nella demolizioni delle parti pericolanti, fece il resto. Ultima a crollare è stata la copertura del presbiterio.

IL PROGETTO CIVIS

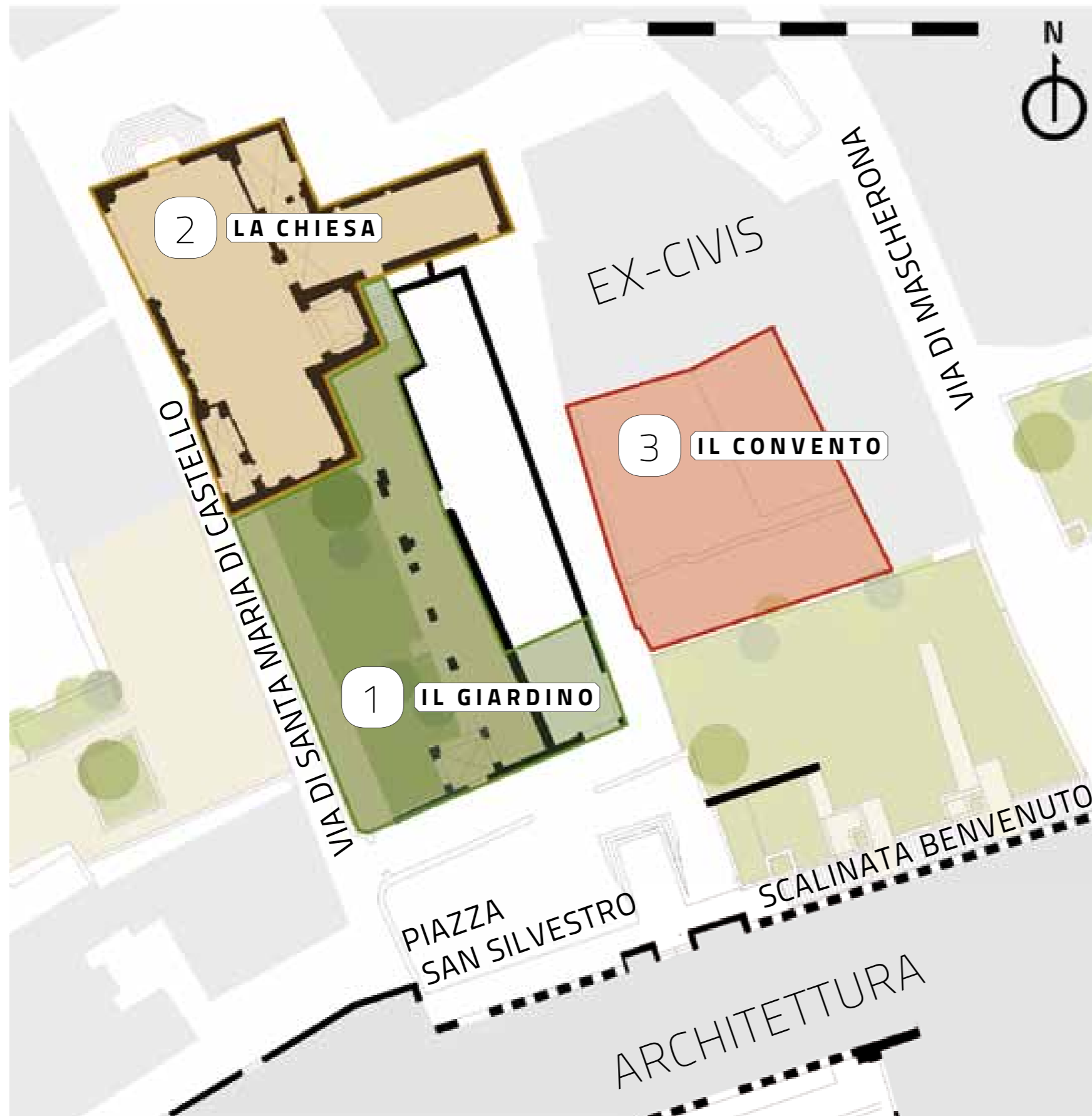
A partire dagli anni '80, il mondo degli studi genovesi riportò l'attenzione sul complesso di Santa Maria in Passione: solo nel 1992 Comune di Genova e Comunità Economica Europea finanziano a metà il progetto *Civis Sistema*, per un importo complessivo di 7 milioni di ECU. "La scadenza per la realizzazione dell'intero progetto, prevista in origine per il 31 dicembre 1993, grazie alla concessione di successive proroghe (motivate da imprevisti prevalentemente di tipo archeologico), è stata via via posticipata fino al 30 giugno 1997. [...]"

Il sottoprogetto 2 del progetto Civis Sistema prevedeva il recupero del complesso conventuale di S. Maria in Passione, attraverso la creazione di un parco archeologico e la realizzazione della sede dell'Osservatorio permanente sull'ambiente urbano. L'intervento previsto avrebbe quindi completato la riqualificazione dell'area con l'obiettivo di non cancellare nessuna delle tracce storico-archeologiche presenti."

Afferma tutt'ora il Comune di Genova: "Gli interventi realizzati sono stati la ricostruzione della piazza di S. Maria in Passione nel rispetto degli antichi disegni architettonici, il ripristino di Salita S. Maria in Passione, il consolidamento del campanile e delle strutture della Chiesa, la copertura dell'abside per proteggere dagli agenti atmosferici gli stucchi ancora visibili, il ripristino del giardino del Convento, la copertura delle rovine delle murature del Convento (realizzando così un parco archeologico), l'edificazione (in fase di completamento) nel rispetto delle tracce architettoniche delle rovine, di alcuni vani che ospitano la sede dell'Osservatorio.

La realtà dei fatti è sotto gli occhi di tutti.

Il recupero del complesso di Santa Maria in Passione



La nostra proposta mira a restituire gradualmente al quartiere questo spazio abbandonato e le aree verdi limitrofe, per questo va letta nella sua interezza e complessità: in questa pagina è schematizzato il programma di recupero del complesso di Santa Maria in Passione, a seguire ci soffermeremo sul recupero del giardino del convento, che richiede effettivamente pochi interventi, mentre nelle ultime pagine presentiamo quanto già avviato negli ultimi due anni.

1 IL GIARDINO

È stato messo in sicurezza durante il consolidamento e la campagna archeologica degli anni '90, necessita solo di una bonifica straordinaria e di piccoli interventi. Il dettaglio è sviluppato nelle pagine seguenti.

2 LA CHIESA

Necessita d'interventi di consolidamento degli stucchi e delle volte, ripiombati nell'abbandono negli ultimi vent'anni.

Un programma di recupero da noi individuato è il seguente:

- pulizia straordinaria
- consolidamento delle parti pericolanti
- restauro degli stucchi rimasti
- pulizia e ri-catalogazione dei reperti abbandonati.
- illuminazione, sostituzione delle porte.

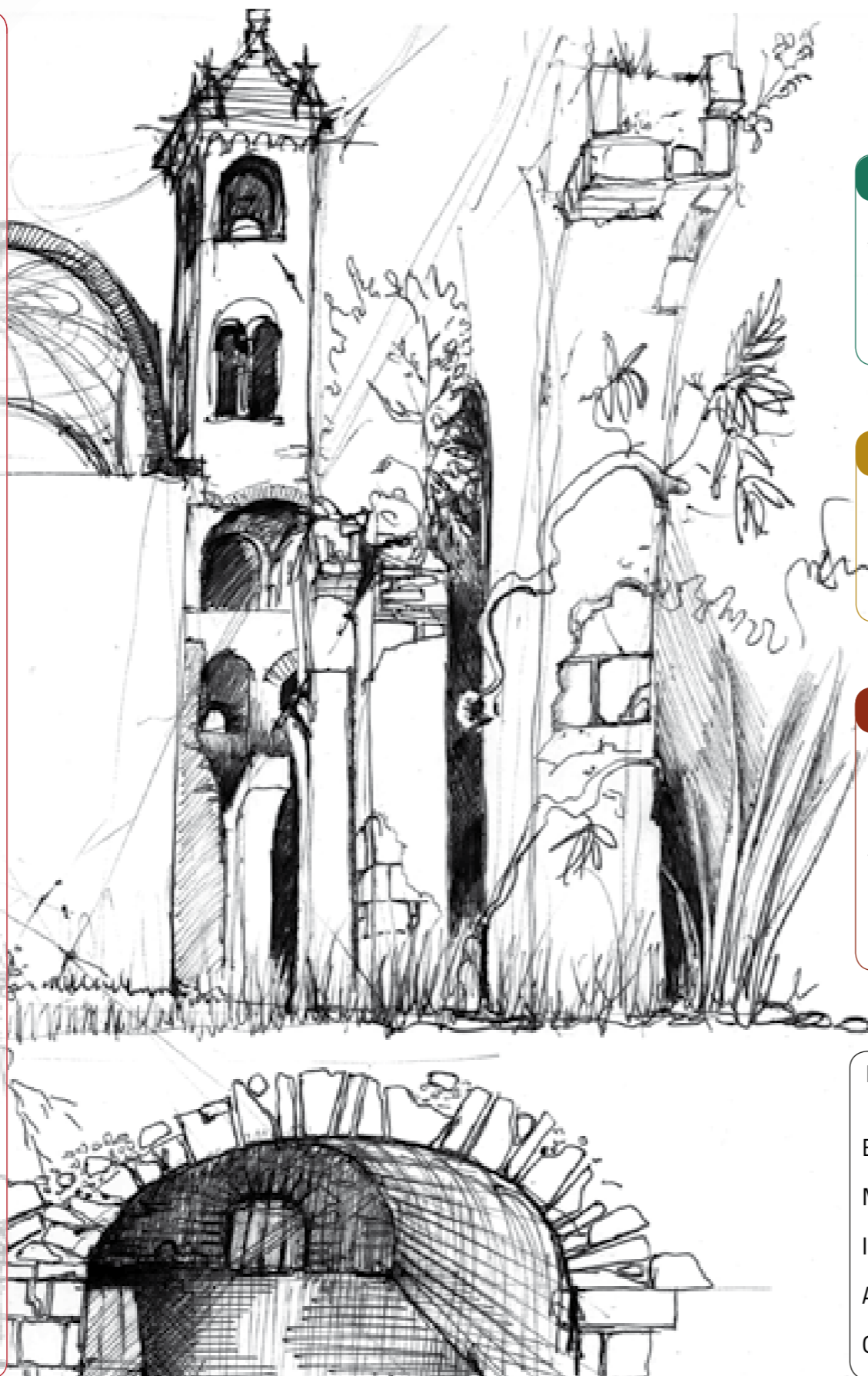
3 IL CONVENTO

Tutta l'area abbandonata nel '97 necessita, in primo luogo, di veder concluso il consolidamento e la messa in sicurezza. È sicuramente l'intervento più oneroso e complesso, che tuttavia potrebbe essere ammortizzato tramite laboratori di restauro degli studenti dell'ateneo Genovese.

PERCHÈ PARTIRE DAL GIARDINO?

Il processo di graduale recupero dell'accessibilità della Collina di Castello, già avviato negli ultimi due anni, si concentra proprio sul riconnettere le aree verdi esistenti: è stato questo **interesse comune** che è riuscito a tessere le relazioni **tra studenti e abitanti del quartiere**. Dalla cura degli spazi verdi parte quindi la nostra proposta d'intervento, che si articola in tre fasi.

Ogni fase, nel concreto, sarà rappresentata da una **giornata di iniziativa popolare**, che terminerà con momenti ricreativi.



SOCIALE CULTURALE

IL GIARDINO COME SPAZIO DI RITROVO PER IL QUARTIERE

RECUPERO DELLO SPAZIO

A partire dalla **bonifica straordinaria** di quest'area, dobbiamo immaginare questi spazi come occasione di incontro tra le persone.

MOSTRA E STREETART

Intorno al giardino, decoreremo i muri del quartiere per segnalare i nuovi spazi e valorizzare la storia della collina.

VEDI ALLEGATO 1

INAUGURAZIONE

I nostri interventi si concluderanno con una due giorni di costruzione e allestimento degli arredi, che terminerà con una grande festa d'inaugurazione. È da questo aspetto che riparte la nostra riflessione sulla vivibilità degli spazi pubblici.

VEDI ALLEGATO 2

INTERVENTI E COSTI

BONIFICA	700 €
MESSA IN SICUREZZA	800 €
IMPIANTO ELETTRICO	3500 €
ARREDO	700 €
OPERE ARTISTICHE	300 €

IL GIARDINO COME SPERIMENTAZIONE

Il disinteressamento verso gli spazi li rende spersonalizzati, vuoti. Risulta comune, tra le persone, questa reazione spesso inconscia: i luoghi brutti e abbandonati smettono di essere considerati, diventano invisibili, vengono rimossi dalle coscienze.

Lo spazio pubblico rimane quindi un tema cruciale per lo sviluppo della città contemporanea. In questo contesto, intendere lo spazio pubblico come *comune* significa passare dal concetto di "spazio di nessuno" a "spazio di tutti".

È questa la *finalità prima*, anima del progetto. Da qui nasce l'idea di proporre una *gestione* dell'area, che sia in grado di programmare eventi culturali all'aperto:

- rappresentazioni teatrali
- cineforum
- piccoli concerti
- installazioni artistiche
- conferenze, dibattiti...

Certamente, per gestire uno spazio del genere serve una consapevolezza profonda della storia dei luoghi, ma soprattutto un **rispetto della cultura materiale** che ci circonda, concetto che sta alla base del *senso civico*.

Ripartendo dal senso etimologico del termine *monumento*, e la sua derivazione dal latino "monumentum", *memento, ricordo*, ci sembra opportuna una precisazione: **dobbiamo abbandonare l'idea conservatrice della conservazione**. In altre parole, se il bene è dimenticato non viene mantenuto e muore. Non rimane altra strada che **valorizzarlo e quindi viverlo**.

Ora, quali sono le alternative plausibili per il recupero di questo spazio? Forse basterebbe **un esposto che verificasse le responsabilità penali** delle istituzioni sulla mancata tutela del bene, poi si spenderebbero altri milioni di euro per dare un nuovo vestito a uno spazio morto.

Non è questo il modo di agire: non basta una bonifica straordinaria, il ripristino *quo ante* delle aree.

Deve seguire una gestione ordinaria di questi spazi.

Con questa riflessione non ci limitiamo a commentare una proposta di uso pubblico di uno spazio complesso, ma piuttosto vogliamo **stimolare un dibattito pubblico** sul mantenimento dell'immenso patrimonio storico-artistico-paesaggistico del nostro paese.

I GIARDINI DI CASTELLO

Gli obiettivi di progetto sull'intera area

Gli obiettivi generali possono essere circoscritti in tre temi, tre punti di vista che è corretto trattare distintamente, per maggiore chiarezza:

l'accessibilità, l'uso, la gestione.

Sono gli stessi aspetti individuati in precedenza: l'ambito strettamente architettonico/urbanistico, l'ambito sociale e quello culturale, che merita un approfondimento ulteriore.

L'ACCESSIBILITÀ

Mettere a sistema questi spazi, ora frammentati, ne accresce indubbiamente il valore.

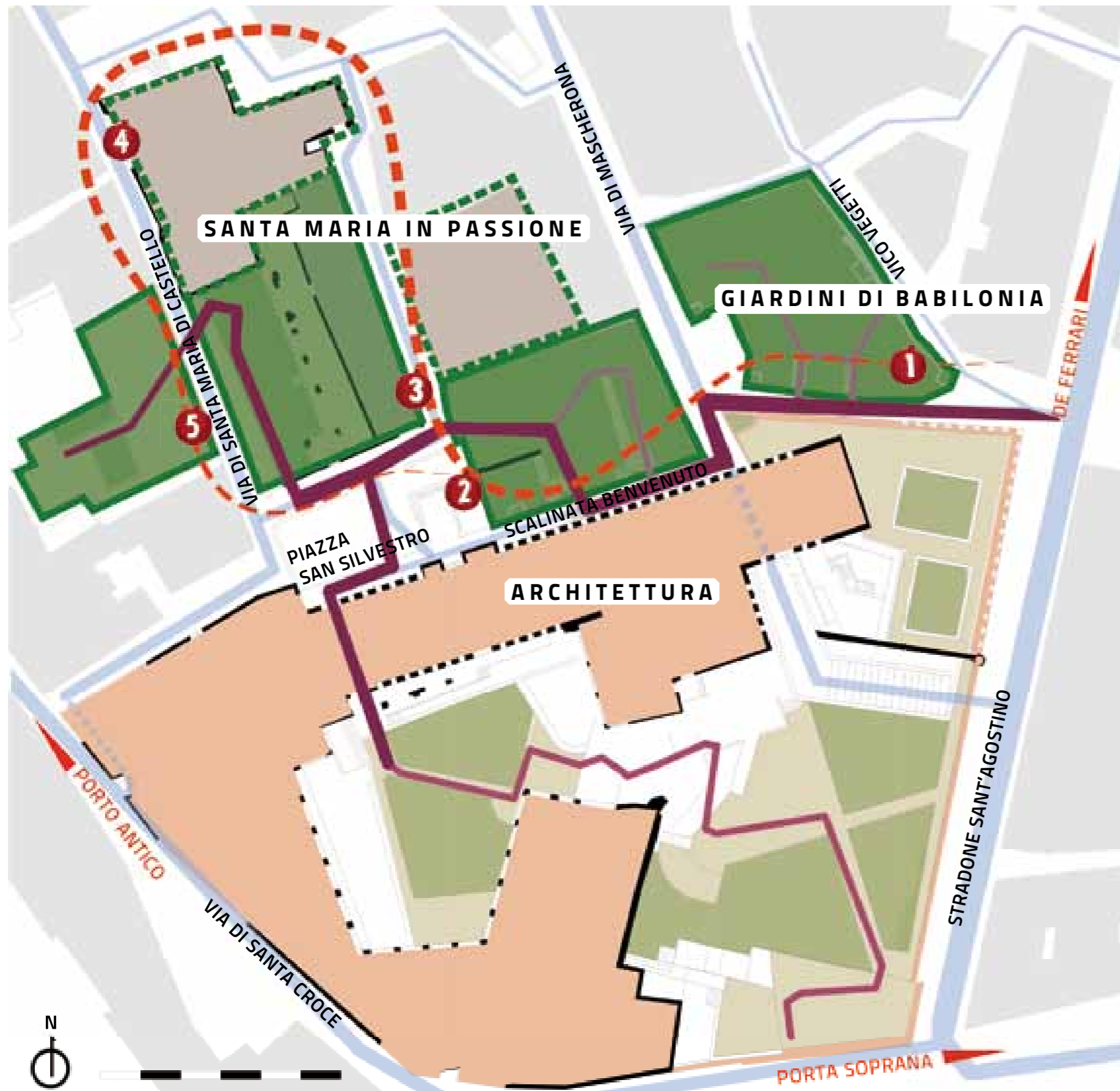
Per questo motivo garantire maggiore accessibilità all'area è un primo passo fondamentale per lo sviluppo dell'intero progetto.

Aprire gradualmente tutte le aree ancora interdette è l'obiettivo finale che ci dobbiamo porre.

L'USO: da confine a *frontiera*

La scommessa sta nel riuscire a intrecciare il mondo accademico con la città: per questo motivo il nostro progetto non si limita alla sola definizione degli interventi, ma propone indirizzi d'uso che speriamo possano essere da stimolo.

I *Giardini di Castello* sono un parco di quartiere, luogo d'incontro e *sperimentazione*. Il progetto vuole scongiurare qualsiasi altra destinazione d'uso al di fuori di quella di "verde pubblico". Tuttavia, definire l'area in modo tradizionale rischia di limitarne la fruizione e lo sviluppo.



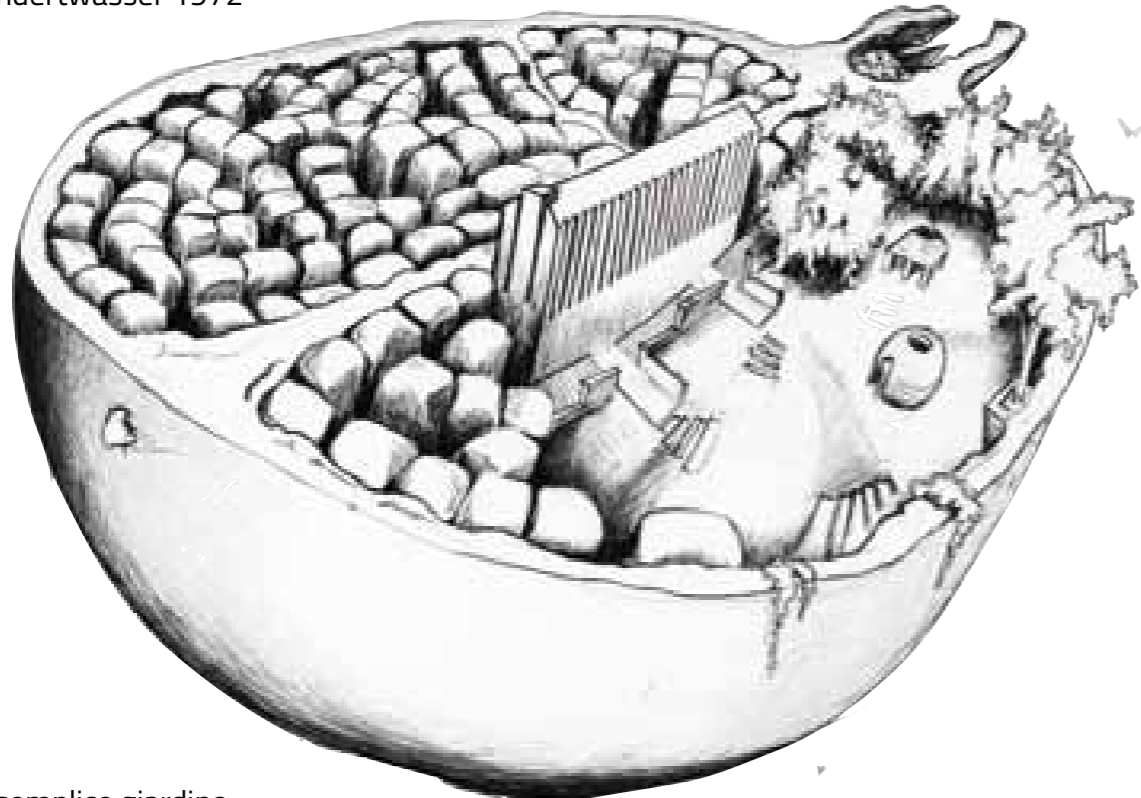
LEGENDA

	percorsi interni alle aree verdi		Pannelli mostra autoprodotta
	percorse di quartiere		Percorso mostra
	percorsi interni all'università		<i>Giardini di Castello</i> , il sistema del verde
	nuovo asse di attraversamento del quartiere		Area archeologica

AUTOGESTIONE COME SPERIMENTAZIONE

La nostra essenza è disumanizzata.
Camminiamo lungo facciate di case grigie
e sterili e non ci rendiamo conto di essere
destinati a celle di prigione.
Se vogliamo sopravvivere, ciascuno di noi
deve fare qualcosa. Tu stesso devi dare
forma al tuo ambiente.
Non puoi aspettare i permessi dalle autorità.
Non ti appartengono solo il tuo
abbigliamento e l'interno dell'abitazione
dove vivi, ma anche le parti esterne.
Qualunque tipo di modifica individuale è
sempre meglio della sterilità.

Hundertwasser 1972



Un semplice giardino,
oggi, per restare un giardino,
deve attraversare cancelli, inferriate, fili
spinati, incontri, lucchetti, discussioni,
chiavi, telefonate, confronti, tavole
rotonde, contratti, diatribe, convenzioni,
concessioni, comodati d'uso, affidi, uffici,
permessi, firme, timbri, approvazioni,
appuntamenti, vincoli, richieste,
responsabilità, aperture, chiusure, fili
spinati, inferriate, cancelli...

Comunicato 50_413



Finora abbiamo accennato alla *sperimentazione*,
all'*autoformazione*, all'*interazione diretta* con lo spa-
zio. Vediamo di chiarire una volta per tutte quello
che intendiamo *fare*, consapevoli di essere di fronte
a una realtà opposta fatta di conservazione, buro-
crazia, precetti.

I *giardini di Castello*, oltre ad essere un parco pubbli-
co, sono luoghi in cui studenti, lavoratori e cittadini
operanti nel mondo dell'artigianato, della cultura e
dell'arte possono sviluppare il proprio lavoro e con-
dividerlo con la cittadinanza, in modo aperto e oriz-
zontale, attraverso pratiche collaborative.

In questi luoghi mettiamo al servizio della collettivi-
tà le nostre esperienze e attitudini personali: di fat-
to, siamo **tante storie diverse che si raccontano in
autonomia** e nel rispetto reciproco.

Auspichiamo che nel quartiere cresca la volontà di
vivere positivamente questi spazi verdi, ossigeno
vitale per il centro storico.

Concludendo la riflessione, prima di tutto serve una
responsabilizzazione collettiva e un'interrogazione
sul significato d'*interazione diretta* con lo spazio.

Sono questi, quindi, i temi che saranno affrontati nei
prossimi mesi per definire una proposta di gestione
collettiva di questi spazi pubblici.

Gestione del verde e delle attività
Responsabilizzazione
e libertà individuali
Organi di Autogoverno

[...] Spesso, però, accade che che
l'immobile retitudine dei luoghi
abbandonati venga turbata da
un'energia che percorre i selciati
dei caruggi, agita gli abitanti,
anima i quartieri. Senza che
riesca ad essere frenata dalle
lungaggini burocratiche, si muove
sinuosa lungo le vie tortuose
dell'autogestione.

Così, a chi chiederà di regimentare
i flussi di coscienza, risponderemo
con l'esplosione incontrollata della
nostra fantasia creativa!

LE ATTIVITÀ PASSATE e l'iter burocratico in corso

Il 2012 regala all'Università italiana l'applicazione del decreto Gelmini. La Facoltà di Architettura viene fusa nella nuova Scuola Politecnica con Ingegneria. La conseguenza più diretta è un periodo di forte cambiamento soprattutto a livello amministrativo: al vertice l'ingegnere Massardo succede al preside Musso, tutta la direzione si sposta nelle sedi d'Ingegneria. Questo provoca un nuovo interessamento alla "questione giardini" e all'apparente sblocco delle procedure per rendere più fruibile quest'area verde...

CRONOLOGIA 2013

9/1 incontriamo Università, Municipio Centro-Est e Soprintendenza Archeologica. È il primo passo per la definizione del nostro progetto.

11/4 (in giardino) presentiamo il progetto conviviale alle tre figure istituzionali di cui sopra.

24/4 chiediamo ancora una volta l'apertura dei cancelli superiori, chiusi senza una ragione da più di vent'anni. La richiesta viene malamente rigettata dal Preside Massardo.

30/4 il Consiglio di Scuola approva il progetto.

22/5 il Preside Massardo rigetta la nostra richiesta di aperture straordinarie domenicali.

23/10 il cda di Ateneo ha approvato il finanziamento del progetto di messa in sicurezza, redatto dalla stessa Università. Hanno assicurato che: *"tale pratica sta procedendo con l'iter previsto dagli Uffici Tecnici Comunali del Comune di Genova settore Edilizia Privata, Uffici Soprintendenza Beni Archeologici e Architettonici della Liguria, Area Conservazione Edilizia dell'Università di Genova, Ufficio del Rettorato dell'Università di Genova, Direzione DSA della Scuola Politecnica. Questi solo alcuni attori coinvolti nella pratica in oggetto, come del resto per qualsiasi altra pratica edilizia che abbia a che fare con edifici e aree libere vincolate."* Questo ultimo passaggio è vincolante al passaggio degli spazi dall'Università al Comune attraverso un contratto di comodato d'uso.

Abbiamo quindi tanto *tempo* per discutere, proporre e organizzarci. Abbiamo davanti un vuoto da colmare, fatto dalle bombe, lasciato irrisolto dall'architettura, complicato dalla burocrazia, dimenticato dalle persone. Ora tocca alla cittadinanza immaginare come riempire, vivere e condividere questi spazi.



• Dall'alto:
la prima bonifica
il giardino nel dicembre 2011
piantumazione di essenze aromatiche
il giardino nell'estate 2012

Abbiamo inteso questo spazio come comune, ribaltando la percezione di uno spazio pubblico da "spazio di nessuno" a "spazio di tutti", processo cruciale nel nostro tempo. L'abbiamo fatto interagendo in modo semplice, spontaneo, diretto.

Qui sono raccolti gli eventi principali, ma il nostro è un impegno quotidiano tra il pensare e il fare.

Siamo quello che facciamo, sono le relazioni nate in questi spazi a tracciare le strade che percorriamo.

CRONOLOGIA

2011

25/10 Ci siamo trovati per la prima volta in Facoltà per confrontarci riguardo alla carenza di attività parallele alla vita universitaria.

28-30/11 Di notte, alcuni studenti hanno scavalcato il muro della facoltà e hanno piantato un melograno, dando di fatto il via al progetto "liberi giardini di babilonia". Con questo gesto si proponeva il recupero delle terrazze di architettura e si esortava l'iniziativa studentesca autogestita.

2012

15/3 in pieno orario accademico, abbiamo smontato le reti che chiudevano dal 1991 la Piazza San Silvestro, restaurata durante la costruzione della Facoltà e mai aperta al pubblico. Con questo gesto si denunciava fortemente lo stato di abbandono in cui versa l'intero complesso di Santa Maria in Passione.

27/5 grande giornata dedicata a tessere nuove relazioni con gli abitanti del quartiere di Castello. Una giornata che getta le basi per un progetto conviviale di gestione degli spazi pubblici.

2013

27/01 assemblea di quartiere per raccontare la diatriba intorno a questi spazi verdi.

13-14/4 *La première!* Grande festa di primavera e presentazione del progetto. Più di un centinaio di persone attraversano il giardino nel weekend

2/6 Festa grande della Libera repubblica di Babilonia: dopo il rifiuto di concedere le domeniche, una cinquantina di persone entrano e banchettano in giardino senza che i vertici se ne accorgano...

15-17/10 giorni di pranzi collettivi in Facoltà: *apertamente* rimuoviamo le serrature dei cancelli ancora chiusi e autogestiamo le aperture per diversi mesi, fino a che non vengono rimessi nuovi lucchetti...

APPENDICE

Era la fine del 2011 e l'inizio di questa storia, scrivevamo:

SPAZIO E TEMPO

[...] Il rapporto tra *autoformazione* e *governance* si configura innanzitutto come un conflitto sullo spazio e sul tempo. [...] Il conflitto sul tempo è la vera scommessa della nostra generazione, costretta a rincorrere un'età in cui non potrà più permettersi questi ritmi estenuanti.

L'esigenza di luoghi sottratti al ritmo frenetico viene da sé, in un rapporto di complementarità.

Un anno fa continuavamo:

AUTOFORMAZIONE E GOVERNANCE

[...] Oggi le *governance*, universitarie e statali, non possono permettersi di sradicare l'*autoformazione*, anzi la vogliono mettere a valore in forma di *rendita*. La *governance* è la cattura, affannosa e flessibile, del *comune*.

L'*autoformazione* va quindi intesa al contempo come produzione dei *saperi*, costruzione del *comune* e organizzazione di istituzioni autonome.

BENI COMUNI E AUTOFORMAZIONE

Quando parliamo di **bene comune** non facciamo riferimento a qualcosa da difendere e conservare. Il *comune*, lungi dall'esistere in Natura, va dunque creato: è la posta in palio di un processo costituente. La natura umana spinge nella direzione opposta rispetto all'organizzazione orizzontale, è per questo motivo che la democrazia è un esercizio continuo, impossibile da delegare.

Pare giusto, oggi, soffermarsi su una contraddizione. Le domande che sorgono spontanee sono infatti almeno due: può definirsi *autogestita* un'attività che *dipende* a livello finanziario da un'istituzione? È possibile rimanere coerenti nelle maglie della burocrazia?

Siamo al paradosso, penseranno alcuni.

TEMPO E DENARO

È il tempo la vera moneta di scambio. Dopo un anno consumato dietro alla burocrazia, abbiamo deciso di *chiedere conto*, mettendo in risalto una serie di contraddizioni. D'altronde lo sapevamo: le strade dell'autogestione sono tortuose, talvolta addirittura grottesche.



SULL'AUTORESPONSABILIZZAZIONE

Tanti amministratori, di fronte al crollo della credibilità delle istituzioni, sempre più spesso annullano il confronto politico in merito ai temi sollevati dalle vertenze popolari riducendosi a invocare il rispetto incondizionato della Legge. Oggi va quindi ritracciato un *confine*, rimarcata la profonda differenza che esiste tra *ius* e *lex*, tra **giustizia e legalità**, tra senso di responsabilità e mera applicazione della norma.

Ripartiamo quindi dall'autocritica nei nostri comportamenti quotidiani, individuali e relazionali. In ultimo, responsabilizzarsi significa abbandonare il nido, volare alto, ma dato che si tratta di un salto verso l'ignoto abbiamo bisogno di pragmaticità e adattamento ai contesti, di nuovi processi formativi, di sperimentazione culturale, di serena determinazione e dell'energia dei sogni.

MA CHI HA DETTO CHE NON C'È

C'era un mistico del 4° sec. d.C., tal Agostino, che affermava la necessità di interpretare la propria esistenza agendo direttamente nel luogo dove si viveva senza mai dimenticare di pensare al mondo intero. Qualche secolo dopo Guevara afferma lo stesso: agire localmente, pensare globalmente.

Oggi l'idea non cambia, non ci si può più permettere di vivere una parte esclusa da una globalità che non desta interesse.

Qualsiasi azione deve essere incisiva nella realtà locale e riflettere un'idea di visione globale, sia analitica che prospettica. Una prospettiva può essere quella di combattere ed eliminare da questo mondo le forme di dominio della merce sull'uomo, dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla natura.

I sogni sono fatti di socialità umane di eguali, di vita in totale rispetto con la natura, di un mondo senza merci ma con tanti beni per tutti. Questi sono prospettive e sogni, pensieri e idee che hanno pretesa di essere globali. L'azione non è una, tante sono le possibilità di agire direttamente sul proprio intorno. [...]

Conclusioni tratte da:

Ma chi ha detto che non c'è - riflessioni su autorganizzazione, lotta, reti sociali, solidarietà
L'autore vive nel centro storico di Genova.

TRA AUTOFORMAZIONE E AUTOVALORIZZAZIONE

Radicarsi nell'università o abbandonarla?

[...]Dobbiamo quindi dare forma organizzativa ai saperi prodotti in modo cooperativo, costruire nuovo senso dell'esperienza formativa nel suo complesso, aggregare in spazi comuni chi è all'interno e chi è all'esterno dell'università (perché non vi entra o la abbandona, oppure perché ne è uscito e si trova a fare i conti con l'inutilità di un pezzo di carta acquisito in mezzo alle macerie). È possibile costruire uno spazio comune in cui valorizzare e ripensare i propri saperi, crearne di nuovi, mettere collettivamente in discussione le collocazioni che occupano nella gerarchia tecnica del lavoro? Passare all'autovalorizzazione significa non più solo mettere in discussione le forme di organizzazione della conoscenza dentro un luogo determinato, l'istituzione universitaria, ma affermare che tanto quelle conoscenze quanto quel luogo sono ormai svuotati. [...]

IL PREFISSO "AUTO"

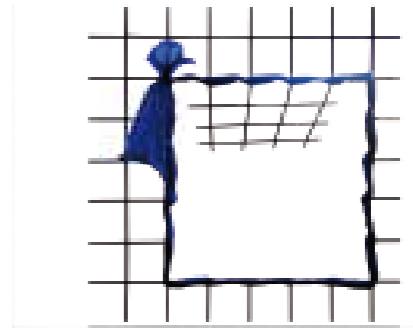
[...]Il prefisso auto è pregno di ambivalenza, dentro il rapporto storicamente determinato tra retorica neoliberale e autonomia della cooperazione, tra individualismo e comune. Dobbiamo collocarci all'interno di questa ambivalenza, scioglierla dentro la formazione di autonomia, combinare rottura e processo costituente.

Tutto ciò, per tornare alla questione iniziale, non lo si può fare stando esclusivamente dentro l'università, difendendo le ultime vestigia di un pubblico ormai completamente privatizzato; non lo si può certamente fare stando fuori, abbandonando così uno spazio di condensazione della forza lavoro e di possibile applicazione della forza. Ecco perché dobbiamo situarci sulle frontiere tra università e metropoli. Queste frontiere sono già state rese porose dalla circolazione del sapere vivo e dei dispositivi di cattura del capitale. Queste frontiere possono divenire il luogo della costruzione di autonomia.

"Dove loro distruggono, noi costruiamo" recita lo slogan dell'Ex-Cuem dell'Università Statale di Milano. Ecco, è esattamente questa la strada.

Tratto da:

Dall'autoformazione all'autovalorizzazione di Commonsware



spaziolibero@inventati.org
www.inventati.org/spaziolibero

LICENZA CREATIVA

Tu sei libero:

- . di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera
- . di modificare quest'opera

Alle seguenti condizioni:

ATTRIBUZIONE

Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.

NON COMMERCIALE

Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.

CONDIVIDI ALLO STESSO MODO

Se alteri o trasformi quest'opera, o se la usi per crearne un'altra, puoi distribuire l'opera risultante solo con una licenza identica o equivalente a questa.

Nota

Ogni volta che usi o distribuisi quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.

La seconda edizione del *Progetto Conviviale*

è resa pubblica l'8 maggio 2014. Impaginato in Titillium libero carattere tipografico, font open source e progetto didattico dell'Accademia delle Belle Arti di Urbino.

